

Io cittadino, utente e consumatore

CarraraFiere, 16 novembre 2006 – convegno

Introduzione di Adriano Amadei

*Centro Tecnico per il Consumo
Cittadinanzattiva toscana onlus
ANCI toscana*

Alcuni preliminari sui diritti

Sebastiano Maffettone, filosofo e bioeticista afferma:

- Secondo la teoria del liberalismo classico i diritti civili vengono prima di quelli politici, in senso logico, ontologico ed etico.

Aggiungendo, subito dopo:

- Ma secondo molti critici, una fondazione siffatta della politica tende a privilegiare eccessivamente il lato privato della nostra esistenza pubblica.

Diritti e mercato

Lo stesso autore - nel testo da cui abbiamo estrapolato le precedenti citazioni – auspica:

- ... una riconciliazione tra diritti civili e diritti politici in un'area di rapporti economici dominata dal mercato.

Mi sembra che le enunciazioni di S. Maffettone, anche se riferite ad altro contesto, possano essere prese in prestito anche per il tema del nostro convegno, per trarne spunti di riflessione e di discussione.

Liberalismo e democrazia-democrazie

Anche se, ai nostri giorni, nessuno sembra più mettere seriamente in dubbio che la democrazia moderna si fonda sul liberalismo – per fortuna – il discorso di merito è tutt'altro che pacifico e concluso.

Infatti, pur rifacendosi ad uno stesso quadro di principi, dobbiamo convenire che siamo di fronte, non ad una sola democrazia, ma ad innumerevoli e non predefinibili ... democrazie.

Le due libertà

A grandi linee, si potrebbe intanto ricordare che le libertà sono:

- libertà di
- libertà da
- e che, quindi, le democrazie attuali sono diverse, e molto diverse, fra loro anche perché sono costituite, per dir così, da vari mix dei due tipi di libertà.

Libertà: le due ascendenze storiche

“Libertà di” ha storicamente a che fare con il liberalismo (e con il liberismo economico) di stampo borghese: di quella classe, cioè, che pretendeva di non essere intralciata nelle intraprese per cui si sentiva già pronta

“Libertà da” implica un processo di liberazione: di una classe o, comunque, di soggetti che aspirano all’emancipazione da condizioni che non permettono o limitano l’esercizio, proprio delle “libertà di”, ed è difficile non ascrivere questo tipo di libertà ad ascendenze di matrice socialista.

La progressività ed i limiti della Costituzione

“E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Questa formulazione connota sicuramente in senso progressivo (per l’impegno relativo alla “libertà da”) la nostra Costituzione, ma, al di là dell’agevole spiegazione storica, emerge la domanda se la limitazione ai lavoratori, benché ...“tutti” (circa la “libertà di”, in tre sfere fondamentali), sia mai stato giusto e, comunque, accettabile al giorno d’oggi.

Una classificazione dei diritti

Parafrasando Norberto Bobbio, potremmo enunciare quattro categorie di diritti:

1. umani e civili
2. politici
3. sociali
4. di quarta generazione

Diritti e democrazia

Mentre la prima classe sta a fondamento di tutti gli altri diritti, la seconda enuclea i presupposti di ogni sistema che, in qualche misura (grado di estensione), possa aspirare ad essere definito “democratico”.

Ma è chiaro che, senza democrazia, neppure i diritti umani e civili hanno speranza di essere riconosciuti e, soprattutto, rispettati.

Diritti sociali/democrazia matura

Il riconoscimento dei diritti sociali – se ed in quanto diritti, e non fenomenologia di beneficenza o assistenzialismo (a questo proposito, mi viene fatto di pensare alle cosiddette “democrazie popolari”) - denotano una statualità che non si occupa più soltanto di difesa esterna e di sicurezza interna, ma del benessere dei cittadini: cioè di “libertà da”.

E' impensabile che forme di democrazia ristretta e senza un effettivo potere di incidenza dei cittadini di uno stato – indipendentemente da requisiti di censo - possano disporre ed usufruire di diritti sociali.

Diritti di quarta generazione

Nel catalogo dei diritti di quarta generazione - che, forse più delle prime tre serie, sono oggetto controverso – potrebbero essere inseriti i diritti:

- all'ambiente, ivi compresi i “reproductives rights”

Ma, presumibilmente, anche altri.

Diritti da fondare

Devo dare atto che, con i diritti di quarta generazione, siamo entrati nell'aria rarefatta delle alte quote, dove ogni inserimento si riverbera in dubbi e interrogativi, fino a poter rimettere in discussione quanto acquisito.

Questo avviene, ad esempio, quando i temi della bioetica o delle culture dovessero (dovranno) essere tradotti in diritti.

Diritti e legittimi interessi

Ma, per gli obblighi introduttivi affidati al sottoscritto, non posso esimermi dall'anticipare, a questo punto, le domande:

- gli utenti ed i consumatori hanno diritti e/o (soltanto) legittimi interessi?
- e, nell'eventualità si propenda per il riconoscimento di diritti, in quale classe dovremmo inscrivere?

I precedenti della cittadinanza

- La “Declaration des droits de l’homme et du citoyen” votata dall’Assemblea nazionale francese del 1789
- I “Bills of right” di diverse colonie americane ribellatesi nel 1776 al dominio inglese
- Il “Bill of rights” inglese del 1689

costituiscono i riferimenti storici ai quali occorre risalire quando si cerchi di delineare – seppure con estrema sommarietà, come in questa introduzione – le prerogative della “cittadinanza”

Diritti individuali e collettivi

Nicola Matteucci (Dizionario di politica), cita anche altre “Declarations” (1793,1795) proclamate durante la Rivoluzione francese e ne evidenzia:

- I tratti distintivi, di carattere meno individualistico e più sociale (ispirate alla fraternità), rispetto alla Declaration del 1789
- L'accostamento di doveri ai diritti

Modernità della cittadinanza

I precedenti richiami, a mio modestissimo parere, fanno emergere la cittadinanza come categoria:

- esclusivamente moderna
- ed, infatti, frutto di eventi rivoluzionari
- a giusto titolo e malgrado non piccole differenze, che accomuna nel termine “Occidente”, sia l’Europa che gli Stati Uniti d’America

Titoli della Rivoluzione francese

Penso che soprattutto alla Rivoluzione francese si debbano:

- Il riconoscimento della persona umana come “ente” autonomo
- L'emersione dell'individuo come cellula della statualità moderna: cittadino/a
- l'ineludibile (implicita e necessitante) istanza di democraticità: il/la cittadino/a non è tale da solo/a, ma “con”

Cittadini come il Re Sole

Pur non essendo questa la sede per ulteriori excursus e, tanto meno, approfondimenti storici, mi viene fatto di pensare all'espressione della cittadinanza come ad un'estensione (non è anche questa democratizzazione?) della superba affermazione del Re Sole – “Lo Stato sono io! – ad ogni cittadino/a con tutti gli/le altri/e

Emergenza della cittadinanza come riconoscimento delle soggettività

Non saprei dire come, dal Big Bang di questa grande rivoluzione, la polverizzazione dei sudditi (per insistere nella metafora cosmogonica) sia giunta a concentrarsi e ad esplodere nell'evento rivoluzionario, dando poi luogo all'inedita e straordinaria soggettività della cittadinanza e alla composizione in nuovi sistemi (democratici) di governo delle convivenze, socialmente e politicamente intese.

Resta il sempre più pressante interrogativo:

- a quando anche la democrazia economica o un'economia effettivamente democratica?

Le influenze della democrazia sulla soggettività e della soggettività sulla democrazia

Credo invece che la cittadinanza abbia modificato e possa produrre ulteriori modifiche alla soggettività delle persone che possono esercitare il “privilegio” storico di fruirne.

Ritengo pertanto che l'accostamento “lo cittadino” del titolo del nostro Convegno coniughi felicemente l'ontologia dell'essere individuale con la logica e la pragmatica del soggetto che è (deve essere) inizio e scopo di ogni statualità democratica.

Ardita definizione di cittadino/a

Proprio giovandomi di una fondamentale prerogativa di cittadinanza – vale a dire la libertà di parola - provo a dare una mia definizione di cittadino/a:

Cittadino/a è la persona che, insieme con gli/le altri/e cittadini/e, è riconosciuto/a e si riconosce quale componente essenziale dello Stato democratico, e, come tale, concorre alle sue funzioni ed usufruisce delle stesse, nel rispetto delle condizioni e dei limiti stabiliti dagli organi legittimamente costituiti ed operanti.

Una rivoluzione italiana

Ma un'altra (e, fortunatamente, mite) rivoluzione si è compiuta negli ultimi anni nel nostro Paese.

E' il dispositivo dell'art. 118, IV comma, introdotto con la legge costituzionale n. 3/2001:

- Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

Il potere della cittadinanza attiva

Come considerare, se non rivoluzionario, il riconoscimento del potere dei cittadini – singoli e associati - di mobilitarsi “per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”?

Cittadino/a-partner nel governo dei beni comuni

Non mi sembra infatti che si possa parlare soltanto di un'integrazione delle prerogative di cittadinanza (tradizionalmente, circoscritte entro un limitato protagonismo politico elettorale e referendario), ma dell'assunzione del/della cittadino/a quale co-protagonista di un governo allargato (ed ampliabile) e partecipato, in cui il/la cittadino/a è quasi esclusivamente un privato destinatario di decisioni, ma partner essenziale nel governo (con contributi critici, propositivi e di collaborazione fattiva) con le istituzioni della statualità e, forse, (potenziale) istituzione esso/a stesso/a.

Trasferimento di potere o esercizio di facoltà concorrenti?

Si tratta di uno spostamento di potere dalla democrazia rappresentativa o delegata verso la democrazia diretta, o di altro?

Personalmente, propendo per una tesi diversa: e precisamente ritengo che, più che di potere, si debba parlare di competenze, sul versante istituzionale, e di poteri (vale a dire: facoltà), da parte dei/delle cittadini/e.

Spontaneità della governance?

Alcuni sostengono che la complessità del nostro mondo postuli la governance (o governo allargato e partecipato), come se essa fosse il portato, per così dire, naturale degli eventi socio-politici del nostro tempo.

Pur condividendo la valutazione circa la complessità delle situazioni del nostro tempo (e aggiungendo a molte di esse anche la complicatezza e la drammaticità), sono dell'avviso che alla governance non si arrivi spontaneamente, partendo da certe premesse.

Governance, come amministrazione condivisa o sussidiarietà circolare

Soltanto:

- il concorso di volontà responsabili (e cioè consapevoli e determinate) dei/delle cittadini/e e delle loro forme associative,
- la sussunzione delle specifiche istanze di cui i soggetti individuali e gruppali sono portatori, in un'ottica di beni comuni e generali e di sostenibilità delle stesse sotto questa angolazione visuale,

insieme ai rappresentanti ed agli esponenti delle istituzioni, come pure il reciproco – nell'estrinsecazione di ruoli, funzioni ed operatività – possono dar luogo ad occasioni e forme di governance, che, ove divenissero sistematiche, potrebbero essere chiamate “amministrazione condivisa” o “sussidiarietà circolare”.

La legge della Regione Toscana sulla partecipazione

Per quanto mi risulta e per quello che è possibile intravedere, ritengo che il percorso intrapreso dalla Regione Toscana e da molti altri soggetti individuali e collettivi, in direzione del varo di una legge regionale sulla partecipazione, interpreti e cerchi di raccogliere istanze diffuse e profonde:

- per una più aperta democrazia
- per una migliore governabilità dei beni comuni

E, per questi obiettivi e per il metodo euristico (di ricerca) democratico e partecipativo praticato - da parte nostra - non può esserci che apprezzamento favorevole e collaborazione convinta.

Utente e consumatore: da quando?

Prima di affrontare i profili “utente” e “consumatore”, occorre affacciare domande, come le seguenti:

1. Utente e consumatore sono sempre esistiti o sono frutto di tempi recenti?
2. Utente e consumatore hanno o potrebbero avere – per così dire – vita autonoma?
3. Esistono:
 - 3.1. un rapporto con Stato e mercato ?
 - 3.2. un rapporto fra Stato e mercato

“Servirsi di” e “consumare qualcosa”

Anche se “il servirsi di” ed il “consumare qualcosa” coesistono con la vita dell’uomo (ma pure di altre specie) su questo pianeta, evidentemente, quando pronunciamo “consumatore” e “utente”, non ci riferiamo al dato biologico o ecologico, nell’accezione soltanto naturalistica, di “natura naturans”.

Quindi, la risposta alla prima domanda è:

- No, utente e consumatore non sono coevi del mondo.

Consumatore e utente: rapporti e contesti

Se “venditore” e “acquirente” realizzano le polarità di un rapporto economico, nell’economia di qualsiasi tempo e latitudine, sono convinto che le categorie del “consumatore” e dell’ “utente” non si possano configurare altrimenti che nel contesto di:

- di un sistema mercato
- di un sistema statale democratico e maturo
- di un rapporto di libertà (di), di regolazione dei conflitti e di indirizzi, in una continua tensione verso il raggiungimento ed il mantenimento di equilibri, peraltro sempre rimessi in discussione.

Autonomia di consumatore e utente?

Ma se le figure di “utente e consumatore”, pur svolgendosi in tutto o in parte nell’ambito del mercato, passano necessariamente attraverso rapporti con una statualità democratica, occorre dedurre che esse non hanno – né potrebbero avere – vita autonoma, rispetto:

- al/alla cittadino/a, inteso quale soggetto e fine della statualità

Ne discendono anche le qualità di un mercato:

- che non deve essere selvaggiamente concorrenziale,
- che deve sottostare a regole che ne valorizzino la funzione sociale (v. art. 41 Costituzione) e lo rendano ammissibile con altre attività, compatibile con l’ambiente, ecc.

Simmetrie fra diritti e sfruttamento?

Oggi, invece – non si può certo nascondere o tacere – siamo di fronte:

- ad un sistema di codificazioni di diritti e di legittimi interessi, a livello nazionale e sovranazionale, come in Italia e in Europa, ma anche negli Stati Uniti d'America
- ad una produzione e commercio invasivo e pervasivo, che sviluppa la sua capacità concorrenziale sull'assenza di regole, sulla mancanza di diritti, sullo sfruttamento assoluto delle persone, compresi le donne e i bambini

Gli effetti di concorrenze dispari

All'invasione di merci, a basso e bassissimo prezzo – dato che non incorporano i costi dei diritti dei lavoratori – seppure all'interno di tante e rilevanti variabili, si accompagnano processi di:

- attrazione di risorse economico-finanziarie
- trasferimento di attività imprenditoriali, dove più favorevoli sono i costi di impianto e del lavoro
- abbassamento della capacità negoziale e, quindi, indebolimento e sottrazione di diritti, soprattutto per i giovani dei paesi con democrazia più forte

Vantaggi immediati, disastri annunciati?

Non possiamo non chiederci se, nonostante le suddette conseguenze negative, soprattutto per l'economia dei paesi cosiddetti avanzati e per i loro giovani, le offerte di prodotti a basso prezzo non costituiscano un vantaggio per i consumatori.

Sono dell'opinione che, se di vantaggio si dovesse parlare, esso risulterebbe soltanto nell'immediato, perché:

- il drenaggio delle risorse autoctone, mentre comporta un inaridimento locale, tende a far venir meno le stesse capacità di acquisto
- i prodotti che non incorporano diritti, oltre a presentare maggiori rischi sotto il profilo della sicurezza, fanno virare indietro, dalla figura del consumatore (come è stata storicamente delineata) a quella dell'acquirente

Obiettivi per cui batterci

Appare allora fondamentale, anche se tutt'altro che facile, batterci:

- per un'estensione dei diritti in senso universalistico, a cominciare dagli antichissimi e nuovissimi mondi della Cina e dell'India e di altri grandi paesi asiatici, in tumultuoso sviluppo, come obbligo intrinseco e condizione inderogabile contro un'involuzione dell'umanità
- per un equilibrio economico, sociale e civile – ed una pace attiva - che scongiuri catastrofiche prospettive di devastazioni mondiali

Le responsabilità del cittadino-consumatore e utente

Il/la cittadino/a consumatore/consumatrice è interpellato/a sul cosa, come, quanto consumare, non soltanto sotto i profili di ordine umano, sociale, economico e politico, ma anche sotto quelli delle disponibilità e compatibilità ambientali, e, a questo riguardo, anche rispetto alla chiusura del ciclo ecologico.

Risulta pertanto evidente che la figura del consumatore, in quanto cittadino, ha e deve esercitare responsabilità critiche e selettive di notevole importanza.

Forme di associazionismo

Allo stesso tempo, non può non emergere l'utilità e, forse, l'indispensabilità, per i cittadini consumatori e utenti di mettersi insieme, organizzarsi, confrontarsi sui problemi, unendo le forze e collaborando, formando associazioni e perfino associazioni di associazioni.

Nella nostra regione, è il caso del **Centro Tecnico per il Consumo**, che è formato da ben dieci organizzazioni:

- **Adiconsum Toscana, ADOC Toscana, Adusbef, Associazione Consumatori Utenti, Cittadinanzattiva toscana, Confconsumatori, Federconsumatori ed Utenti Toscana, Lega Consumatori ACLI Toscana, Movimento Consumatori Toscana, Unione Nazionale Consumatori Toscana**

Per una consapevolezza impegnata

Procedendo da queste premesse – che registrano la compresenza e l'interazione di abissali contrasti - nessuno (e tanto meno il sottoscritto) potrebbe fornire rassicuranti convincimenti sul presente e sul futuro.

Tuttavia, mi permetterei di incoraggiare ad un ottimismo consapevole, responsabile e attivamente impegnato:

- in considerazione – malgrado molte e tragiche incoerenze - delle acquisizioni di civiltà (etiche, politiche e giuridiche) raggiunte dall'umanità
- del fatto che tale impegno è condizione essenziale per il mantenimento, l'allargamento e lo sviluppo delle stesse conquiste di cui godiamo

IL CONSUMERISMO E L'EUROPA

La materia che, con orribile nuovo termine, viene detta “consumerismo” trae essenzialmente origine da direttive europee, come risulta dalle citazioni dei commi 1 e 5 dell'art. 153 del Trattato UE:

- 1. Al fine di promuovere gli interessi dei consumatori ed assicurare un livello elevato di protezione dei consumatori, la Comunità contribuisce a tutelare la salute, la sicurezza e gli interessi economici dei consumatori nonché a promuovere il loro diritto all'informazione, all'educazione e all'organizzazione per la salvaguardia dei propri interessi.*
- 5. Le misure adottate a norma del paragrafo 4 non impediscono ai singoli Stati membri di mantenere o di introdurre misure di protezione più rigorose. Tali misure devono essere compatibili con il presente trattato. Esse sono notificate alla Commissione.*

IL CONSUMERISMO IN ITALIA E I TOSCANA

Per quanto riguarda lo Stato italiano, dobbiamo richiamare:

- La legge 30 luglio 1998, n. 281
- Il decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, che va sotto il titolo di “Codice del consumo”
- il decreto-legge n. 223 del 4 luglio 2006 (cosiddetto “decreto Bersani”) convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248

A livello regionale, la legge 12 gennaio 2000, n. 1, intitolata: “Norme per la tutela e la difesa dei consumatori e degli utenti”.

REFERENZE LEGISLATIVE

Non c'è spazio per entrare nel merito della normativa nazionale e regionale citata e, sicuramente, non rientra nemmeno nei compiti di chi deve introdurre al tema di questo convegno.

Mi limiterò pertanto a sollevare poche questioni che riguardano:

- Il Codice del consumo
- Il “pacchetto Bersani”

IL CODICE DEL CONSUMO

Il Codice del consumo, come afferma nell'art. 1:

- “... armonizza e riordina le normative concernenti i processi di acquisto e consumo, al fine di assicurare un elevato livello di tutela dei consumatori e degli utenti.”

REFERENZE E FINALIZZAZIONI DEL CODICE DEL CONSUMO

Ho voluto citare testualmente, perché mi sembra indispensabile evidenziare che il Codice del consumo definisce le proprie funzioni – di armonizzazione e riordino – :

- in relazione ai processi di acquisto e consumo
- finalizzando le stesse funzioni ad una (elevata) tutela dei consumatori e utenti.

Interrogativi sul codice del consumo

Fra gli interrogativi – non solo ermeneutici e teorici, ma anche pratici - che, a mio parere, si pongono (e che, in qualche modo, ho cercato di prospettare nel corso di questa mia introduzione) aggiungerei i seguenti:

- Intanto, perché è stato chiamato in maniera neutrale “Codice del consumo” e non, vista la finalizzazione enunciata, “Codice dei consumatori e utenti”?
- Consumatori e utenti sono due categorie distinte, nell’esercizio della cittadinanza, o una sola, ascrivibile sotto la voce “consumatore”?
- Le categorie dei consumatori e utenti – il sottoscritto propende per mantenere la dualità – possono veramente stare del tutto dentro l’ambito dei processi di acquisto e consumo?

Contenitori e contenuti

Allo scopo di esemplificare:

- la complessità dei rapporti dei consumatori e utenti
- la stessa limitatezza delle due categorie, o addirittura della reductio ad unum, sotto la voce “consumatore”

ho predisposto una semplicissima tabella, che mostrerò nella diapositiva seguente.

Sono tesi mie, infatti:

- che non tutti i rapporti dei cittadini con beni e servizi, applicando pertinenza, siano riconducibili entro gli angusti confini dei processi di acquisto e consumo
- che definizioni più appropriate e articolate siano funzionali ad una maggiore comprensione dei fenomeni e dei comportamenti e, quindi, anche ad una miglior tutela e promozione dei diritti.

Contenitori e contenuti: una ipotetica tabella

Prodotti di Consumo: <u>Consumatore</u>	Prodotti d'uso: <u>Consumatore</u>	Beni di servizio: <u>Consumatore /cliente o utente</u>	Servizi: <u>Cliente o utente</u>	Beni culturali e ambientali: <u>Fruitore</u>
<i>Commestibili</i>	<i>Mobilia</i>	<i>Acqua</i>	<i>Sanità e sociale</i>	<i>Memorie della storia umana</i>
<i>Vestiario</i>	<i>Vestiario</i>	<i>Elettricità</i>	<i>Trasporti pubblici</i>	<i>Arti, filosofia, scienze ...</i>
<i>Prodotti per cura persona</i>	<i>Libri, giornali, dischi</i>	<i>Gas</i>	<i>Pubbliche amministrazioni</i>	<i>Insedimenti umani storici e monumenti</i>
<i>Prodotti per la casa</i>	<i>Automezzi, articoli elettronici</i>	<i>Telefonia</i>	<i>Giustizia</i>	<i>Ambiente e paesaggio</i>

Mercato e liberalizzazioni, non mercato e ...?

In relazione al “Pacchetto Bersani”, mi limito:

- a rilevare la positività di alcune liberalizzazioni
- ad enunciare l’auspicio che, in un prossimo futuro, anche in Italia si possa procedere con azioni collettive (le cosiddette “class actions”) che, sicuramente, rinforzerebbero i cittadini, in quanto consumatori e utenti, e le associazioni che li rappresentano

E questo va bene per tutto ciò che è – o può essere – mercato, ma non tutto è – o deve essere – mercato: penso, ad esempio, all’acqua.

GRAZIE PER L’ATTENZIONE